

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 5- 2018

Maria nella fede e nella vita della Chiesa

di Giorgio Gozzelino

Devozione mariana nella tradizione

La sintesi dottrinale del Vaticano II in campo mariologico suppone e richiama i risultati del lungo cammino della tradizione della chiesa, sfociato nella progressiva esplicitazione delle prerogative mariane.

Immediatamente esaltata quale donna di incomparabile santità e come vergine e madre del Salvatore, Maria è stata via via riconosciuta nelle sue qualità di "corredentrice" e di sostegno del popolo cristiano e dell'umanità; poi, dopo secoli di intenso dibattito, come immacolata concezione, e infine come assunta e archetipo della chiesa. La comprensione dell'importanza e del valore del rapporto che ci unisce a lei richiede che si considerino anche e specialmente queste sue proprietà.

Anzitutto la *concezione immacolata*, che designa il punto di avvio dell'esistenza di Maria, cui si associa la *santità totale* come risposta a una proposta.

Immacolata concezione vuoi dire donna senza peccato (immacolata) fin dal suo concepimento (concezione): donna che viene all'esistenza in tale prossimità a Gesù da risultare del tutto sottratta, pur appartenendo realmente ad una umanità peccatrice, da qualsiasi condeterminazione nel male. E' molto importante rilevare che questa situazione eccezionale non è stata pro-

dotta da Maria ma da altri, a suo vantaggio; che ella, cioè, non si è fatta immacolata concezione ma si è trovata tale. Chi ha preparato questo suo inaudito punto di partenza non fu lei stessa, ma l'antico Israele, nella catena dei «poveri di Jahvé» culminanti, come



insegna il vangelo dell'infanzia di Luca, precisamente in lei, la più santa tra tutte le creature, punta e apice della santità della chiesa come comunità vincolata al Cristo.

La concezione immacolata rievoca, in forza del suo statuto di *proposta*, l'esaltante mistero della predestinazione in Cristo, interpretandolo rettamente come verità della destinazione previa di ogni uomo alla ricapitolazione in

Gesù risorto. Guardando alla condizione nativa di Maria, si comprende che nulla è assurdo all'infuori del peccato, che per nessuno la vita si prospetta nella modalità di un cammino verso l'ignoto, che tutto possiede un senso preciso: Gesù Cristo; nella gravitazione verso l'immacolatezza, intesa per l'appunto quale prossimità a Gesù e a Dio. A sua volta, la santità eminente di Maria insegna, grazie al proprio statuto di *risposta*, che la vita umana in ultima istanza riesce o fallisce in quanto sviluppa o arresta la predestinazione all'unità col Cristo, null'altro. La madre di Dio si impone come la creatura più riuscita della storia sul piano del rapporto con Dio, non della realizzazione di qualche valore profano. La sua grandezza rivela che la chiave di volta del successo di un'esistenza va cercata nell'assimilazione dei valori tipici del vangelo; a tal punto che ogni altra realizzazione mantiene il proprio senso e la propria consistenza solo a condizione di integrarsi a questa assimilazione.

Vergine e madre. Mentre la concezione immacolata inaugura l'esistenza di Maria, e la santità totale comincia a delinearsi con i primi atti della sua libertà, per poi estendersi al resto della sua vita terrena e concludere nell'eternità, la *maternità divina* e la *verginità perpetua* cominciano a far parte della sua identità con l'arcana fecondazione dello Spirito svelata da Luca nel racconto dell'annunciazione. Anch'esse debbono essere viste congiuntamente, nel senso suggerito dal titolo classico: vergine e madre.

Riflettendo sulla *maternità divina*, i Padri amavano ripetere che ella ha concepito Gesù ben prima mediante la

fede che attraverso il suo grembo di madre: *prius mente quam ventre concepit*. La loro asserzione è ineccepibile, perché l'evento biologico della maternità fisica di Maria è veramente umano, e dunque assai più che biologico; eppure si muove sul terreno d'una straordinaria integrazione del salvifico col biologico.



Resta il fatto, tuttavia, che la maternità di Maria differisce dalla nostra per la ragione di non essere solo salvifica ma anche biologica; e che la possibilità della nostra generazione da Gesù dipende dalla completezza della sua maternità, in cui viene alla luce lo straordinario spessore dell'essere cristiano, realizzato da lei allo stato puro. Verginità è parola che per sé significa amore e santità (cf. 2Cor 11,12). Ma esiste un'accezione più stretta, per la quale si chiama verginità una situazione oggettiva capace di conferire una speciale visibilità ed efficacia all'attuazione dell'amore.

In questo secondo senso (che è quello

designato dall'attribuzione del titolo di «vergine» alla Madonna), la verginità di Maria suppone l'asserzione della sua santità, e precisa che essa è maturata entro un contesto esistenziale oggettivo specificato dalla concentrazione su Cristo. Si parla, come è noto, di una verginità prima del parto (detta pure concezione verginale), nel parto, e dopo il parto.

La maternità divina documenta essenzialmente che l'uomo salvato è e deve essere salvatore di se stesso e degli altri, a tal punto da contribuire a dare carne (la propria e quella dei fratelli), a colui che lo ha salvato facendosi carne come lui.

La verginità perpetua precisa che ciò si compie nell'ambito esclusivo dell'amore, nella necessaria subordinazione della fecondità alla recezione di Dio (come la maternità divina dipende dalla impregnazione dello Spirito e non viceversa, così la fecondità dell'apostolato dipende dalla santità personale e non viceversa), e con modalità oggettive diverse.

Glorificazione totale. Il rapporto essenziale di Maria col Figlio, sviluppato nella sua santità e visibilizzato con particolare intensità della verginità perpetua, si è tradotto in quel reale contributo di amore e di sofferenza all'opera di Gesù che viene tradizionalmente designato col nome, per alcuni versi controverso, di corredenzione.

Anche la corredenzione connota un tratto distintivo del volto di Maria emerso progressivamente nel corso della sua vita. L'assunzione, invece, dice qualcosa che ella ha acquisito con la conclusione della sua vicenda terrena; e quindi rappresenta l'antefatto

immediato della sua situazione attuale di Triade universale dell'umanità. In Maria assunta la gloria è già ora totalizzata, così come sarà al termine della storia per l'intera umanità.

Il dogma asserisce che nel caso della Vergine la glorificazione ha coinvolto anche il corpo. Perciò stesso addita in lei l'anticipazione di quanto succederà alla fine della storia, riconoscendole la capacità di ricapitolare anche sul versante del compimento l'umanità. Questo attesta che il successo del pro-



getto di Dio sul mondo è oramai un fatto acquisito; anzitutto in Gesù, e poi derivatamente in Maria, ricapitolazione della chiesa e dell'umanità

Archetipo della chiesa. Ed eccoci alle due ultime proprietà di Maria, la sua maternità spirituale universale e l'esemplarità suprema che fa di lei l'archetipo della chiesa.

Come e perché la risurrezione ha collocato Gesù al cuore del mondo facendo-

lo Signore della storia di tutti e di ciascuno, così l'assunzione ha reso Maria signora e regina degli uomini (Nostra Signora), aiuto, consolazione e sostegno permanente di ogni creatura.

Questo apporto di Maria, che la coinvolge nell'attuale azione di salvezza del Cristo risorto sul mondo, viene detta da alcuni «mediazione universale» da altri «distribuzione di tutte le grazie», da altri ancora «intercessione universale». Il più delle volte si parla di «maternità spirituale universale», e sovente si passa dall'astratto al concreto parlando di Maria «ausiliatrice, soccorritrice, consolatrice, mediatrice, ecc.». Optando per questa impostazione, il Vaticano II ha fatto ricorso a quattro termini correlati: «avvocata, ausiliatrice, soccorritrice e mediatrice» (LG 62).

L'aiuto di Maria, inoltre, comprende tanto l'ambito dell'efficacia quanto il piano dell'esemplarità. Ella è assieme sostegno e luce, spinta a procedere nel doloroso cammino della santità e manifestazione eminente dei suoi caratteri concreti. La vita di Maria costituisce l'illustrazione esistenziale più grande della realtà della grazia cristiana, e risponde pienamente agli interrogativi sull'esito della santità.

Sulla linea della scelta ecclesiological del Vaticano II, ci sembra dunque che la prospettiva più promettente sia quella dell'antropologia, che vede nella Madonna la chiave di lettura dei valori della chiesa e dell'uomo.

In sostanza, per ciascuno dei privilegi di Maria si fa luce una parallela pro-

prietà del cristiano che ne riproduce i contenuti, sia pure a livello inferiore, traendo sostanza da esso. E questo significa che la Madonna verifica un principio strutturale ecclesiological che potremmo chiamare dell'eminenza nella comunanza, da formulare più o meno così: nella chiesa tutti hanno



tutto, ma ciascuno possiede i suoi valori a modo proprio; e per ogni valore esiste un apice (singola persona o gruppo) che invera quel valore in forma eminente, a beneficio di tutti. Nel caso: se nella chiesa tutti posseggono i contenuti sostanziali delle proprietà di Maria, ognuno li realizza a modo proprio; ed esiste un vertice, precisamente lei, che attua quelle proprietà nella modalità di una pienezza che arreca vantaggio a tutti.

Maria dunque è *più di noi quello che noi siamo, a nostro servizio*. Ella si impone non semplicemente alla ammirazione ma alla feconda imitazione. E la ragione che la fa madre e sorella, capofila dei molti fratelli della comunità umana in cammino verso Dio, sotto la guida dello Spirito di Gesù.

La chiamata alla santità

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

Alla luce del Maestro

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

6

64. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine.

Controcorrente

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro.

Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole. Ricordiamo ora le singole Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (cfr 5,3-12).

«*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*».



67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella “santa indifferenza” che proponeva sant’Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito), in modo da non



desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l’onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto».

70. Luca non parla di una povertà “di spirito” ma di essere «poveri» e basta (cfr Lc 6,20), e così ci invita anche a un’esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.
«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

71. È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c’è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell’orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro» (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

72. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze».

73. Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (Gal 6,1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (ibid.). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr 1 Pt 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr 2 Tm 2,25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

74. La mitezza è un’altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. E’ meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace (cfr Sal 37,9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (Is 66,2).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

SINODO DEI GIOVANI: I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Un rilancio della pastorale giovanile e vocazionale chiede il documento finale del Sinodo «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*», approvato il 27 ottobre 2018 e consegnato al Papa che ne ha autorizzato la pubblicazione. L'episodio dei discepoli di Emmaus (Luca 24,13-53) è il filo conduttore del documento (60 pagine). A una prima lettura presenta numerose espressioni care a Papa Francesco.



8 **«Camminava con loro».** I giovani vogliono essere «*ascoltati, riconosciuti, accompagnati e che la loro voce sia ritenuta interessante e utile*». Non sempre la Chiesa ha questo atteggiamento; spesso preti e vescovi faticano a trovare tempo per ascoltarli e accompagnarli giovani alla riscoperta di Dio.

Scuole, università, collegi, oratori: in un mondo tutto connesso, è insostituibile il ruolo di scuole e università. Le istituzioni educative cattoliche affrontano il rapporto tra fede e domande, le diverse prospettive antropologiche, le sfide scientifico-tecniche, i cambiamenti sociali, l'impegno per la giustizia. La parrocchia va ripensata.

Migranti «*paradigma del nostro tempo*» in quanto fenomeno strutturale e non emergenza transitoria. Molti migranti sono giovani o minori non accompagnati, in fuga da guerre, violenze, persecuzioni politiche o religiose, disastri naturali, povertà, e diventano vittime di tratta, droga, abusi psicologici e fisici. La

loro promozione umana deve passare attraverso l'accoglienza. I migranti sono un'opportunità per le comunità e le società in cui arrivano. Risuonano i verbi «*accogliere, proteggere, promuovere, integrare*» cari a Francesco.

Gli **abusi** compiuti da alcuni vescovi e preti provocano sofferenze «*che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio*». Urgono «*rigorose misure di prevenzione*» e selezione di coloro che hanno responsabilità educative. Il Sinodo ringrazia coloro «*che hanno il coraggio di denunciare il male: aiutano la Chiesa a prendere coscienza e a reagire con decisione*».

Famiglia, Chiesa domestica, punto di riferimento e prima comunità di fede per i giovani. Si richiama il ruolo dei nonni nell'educazione religiosa e nella trasmissione della fede e si mette in guardia dall'indebolire la figura paterna. Per i giovani contano molto l'amicizia con i coetanei e la promozione della giustizia.

Affollata la «*cultura dello scarto*»: persecuzioni; esclusione sociale per ragioni religiose, etniche o economiche; disabilità. La Chiesa invita alla conversione e alla solidarietà. Ma i

giovani si esprimono con originalità in molti settori: volontariato, ecologia, politica, costruzione del bene comune, promozione della giustizia.

Arte, musica e sport «risorse pastorali»: offrono ai giovani la possibilità di esprimersi al meglio e sono potenzialità educative e formative. La musica può aiutare il rinnovamento liturgico perché i giovani desiderano «una liturgia viva, autentica e gioiosa» e apprezzano celebrazioni belle; vogliono essere protagonisti della vita ecclesiale, mettendo a frutto i talenti e assumendosi responsabilità. Vanno incoraggiati a partecipare alla vita ecclesiale, non ostacolati.

«Si aprono i loro occhi». La **missione** è un'altra bussola sicura perché è dono di sé, porta a una felicità autentica e duratura, non toglie la libertà perché la libertà è possibile solo in relazione alla verità e alla carità. Ogni vita è vocazione in rapporto a Dio, non è frutto del caso o un bene privato ed è chiamata alla santità nella vocazione specifica: famiglia, professione, vita consacrata, ministero ordinato, diaconato permanente.

Accompagnare è una missione, un servizio e un percorso verso scelte definitive da svolgere a livello personale e di gruppo. Destinatarî sono seminaristi, preti o religiosi in formazione, fidanzati, giovani sposi. Genitori, insegnanti, animatori, preti ed educatori aiutino i giovani ad assumersi le loro responsabilità.

No a moralismi e false indulgenze. Si chiede un accompagnamento centrato su preghiera e lavoro, su psicologia e psicoterapia: «Il celibato per il Regno va inteso come dono da riconoscere e verificare in libertà, gioia, gratuità e umiltà». Si formino accompagnatori equilibrati e di qualità, che si sono misurati con le proprie debolezze e fragilità: siano accoglien-

ti «senza moralismi e false indulgenze ma sapendo correggere fraternamente».

«Partirono senza indugio». Vanno valorizzati i carismi evitando il «clericalismo» che esclude dai processi decisionali e la «clericalizzazione» che frena i laici. L'autorità va vissuta in un'ottica di servizio. Il dialogo interreligioso ed ecumenico miri alla conoscenza reciproca e all'abbattimento di pregiudizi e stereotipi. Le Conferenze episcopali istituiscano un «Direttorio di pastorale giovanile in chiave vocazionale».

La **sfida digitale** è realtà quotidiana, «piazza» in cui si trascorre molto tempo, luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i ragazzi. Se

da una parte l'accesso all'informazione attiva la partecipazione, dall'altra è segno di solitudine, bullismo, manipolazione, sfruttamento, violenza, pornografia. Va promosso e potenziato l'annuncio cristiano nel mondo digitale con organismi per l'evangelizzazione digitale, capaci di contrastare «le false notizie».

Valorizzare le **donne** nella società e nella Chiesa: per questo urge un cambiamento e «una presenza femminile negli organi ecclesiali, anche con responsabilità e una partecipazione ai processi decisionali, nel rispetto del ministero ordinato».

Corpo, sessualità e affettività: di fronte a pornografica digitale, turismo sessuale, promiscuità, esibizionismo in rete, è importante far scoprire la sessualità come dono. «Occorre proporre ai giovani un'affettività e una sessualità che diano il giusto valore alla castità». Circa le inclinazioni sessuali, «Dio ama ogni persona e la Chiesa si impegna contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale, ma c'è differenza e reciprocità uomo-donna ed è riduttivo definire l'identità a partire dall'orientamento sessuale». Si chiede molta attenzione nell'accogliere i candidati al presbiterato.



PENSIERI COLINIANI

ABBANDONO A DIO (2)

Proseguiamo nel presentare una breve antologia di riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria, sul tema dell'abbandono a Dio.

Unione a Dio. «Quando il buon Dio è in un cuore, vi opera tutto; senza questo, tutto ciò che voi fate è perfettamente inutile; avete un bel piantare, faticare: manca il principio vivificante».

Lasciare agire Dio. «Ah! È già molto tempo che io non prometto più nulla a Dio. Io gli dico: Mio Dio, io prometterei, ma le mie promesse non riescono gran che, lo vedete. Signore, fatemi fare voi stesso. (...) È Vero, proprio vero. Che possiamo fare senza di Lui? Bisogna che Lui agisca in noi». «Oh! Quanto soffro sentendo dire: Si dovrebbe fare questo, quell'altro, invece di dire: Preghiamo e lasciamo fare il buon Dio».

Non vedere che Dio. «La parola 'semplicità' dice molto. Con essa intendo: non vedere che Dio, non agire che per Dio, non avere mai in vista la creatura, anzi cercare di cancellarne il pensiero, non giudicare, non condannare (...)».

Fiducia senza limiti in Dio. «Il punto essenziale, quello che vi metterà nelle disposizioni più utili, è tenerci ben uniti a Dio, in una grande diffidenza di



noi e in un sentimento di fiducia senza limiti in Dio. Noi ci turbiamo, ci tormentiamo e abbiamo ragione di turbarci se non vediamo Dio. (...) Ma se ci diciamo: Io non sono che il bastone di Dio, allora avremo fiducia, e con questa fiducia non potremo forse dire 'Tutto posso in colui che mi dà forza' (Fil. 4,13)».

Amore di Dio. «Dio ci ama infinitamente più di quanto ci amiamo noi stessi. Non è forse Lui l'autore dei vari caratteri? È Lui che li ha fatti. Quelli che hanno nel cuore delle piccole tempeste potrebbero forse dire a se stessi: se fossi nella solitudine non le dovrei sostenere. Si sbagliano. Dappertutto portiamo noi stessi, dovunque si vada. Incoraggiamoci molto con questi pensieri e poi conserviamo la pace nel cuore».

ALCUNE ESPRESSIONI CARE AI MARISTI...

Vivere il vangelo sullo stile di Maria: Il Marista è chiamato a “*respirare*” lo spirito di Maria: “*pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria in tutto*”. Il fondatore della Società di Maria, Jean-Claude Colin, ha presentato il modo di vivere la vita marista attraverso una serie di allusioni, di espressioni, di immagini e di simboli che descrivono la spiritualità marista. Grazie a questa spiritualità, possiamo entrare nel progetto divino di un amore incondizionato per tutti, che si esprime nel figlio di Dio fatto carne, Gesù, nato da Maria.

Una Chiesa mariana: Un buon modo di descrivere l’opera marista consiste nel dire che essa deve “*permettere alla Chiesa di crescere*”. Tuttavia non si tratta di una Chiesa qualunque, ma di una Chiesa dal volto di donna, di madre e di discepola, una Chiesa che manifesta il perdono e la misericordia, una Chiesa che vive il Vangelo sullo stile di Maria.

Per una scelta di favore: Nelle Costituzioni del P. Colin troviamo: «*Tengano sempre in mente che per una scelta di favore fanno parte della famiglia di Maria, Madre di Dio: dal suo nome si dicono Maristi e fin dall’inizio l’hanno scelta come modello*» (n. 49, 1872). Infatti, la vocazione del marista «*è quella di essere nel*

mondo di oggi una particolare presenza di Maria, compiendo l’opera di Dio nel modo a Lei proprio». I maristi sono invitati a tenere «*sempre presente alla mente Colei che, per una scelta di favore, li ha chiamati e ha dato loro il proprio nome*» (n. 144, 1987). Il marista si ritrova, dunque, a vivere la sua esperienza di vita e di fede in una “*famiglia*” per una scelta di favore, che Dio ha operato in lui, attraverso Maria.

«**La Società deve ricominciare una nuova Chiesa**» (*Parole di un Fondatore*, 120). La missione di dare alla Chiesa un volto mariano impegna i maristi a condividere con i laici la propria spiritualità che aiuta a vivere in pienezza la vocazione battesimale. La responsabilità del laicato è uno dei segni dei tempi che il carisma marista aiuta a leggere in profondità e a favorire coraggiosamente. Dar vita ad una Chiesa che non sia caratterizzata dal *clericalismo*, ma da una dimensione familiare, perché attenta ai bisogni delle persone, capace di ascolto e a mettersi accanto per compiere il medesimo cammino. Nel rispetto di ciascuno, dei suoi tempi e nei suoi sviluppi nella vita umana e nella dimensione spirituale. Una Chiesa in uscita e delle periferie, per usare espressioni care a papa Francesco.

LA CRESCITA NELLA SANTITÀ PERSONALE

John Larsen s.m

Iniziamo questo mese di novembre con la Solennità di Tutti i Santi e la Commemorazione dei Defunti.

Il primo motivo per entrare nella Società di Maria è “la crescita nella santità personale” (C. 10). La Festa di Tutti i Santi ci orienta in questa direzione. Per raggiungere questa santità c'è bisogno di molte ‘morti’, inclusa la morte del corpo. La commemorazione dei Defunti ce lo ricorda con crudo realismo.

Tradizionalmente nelle nostre comunità andiamo tutti i giorni in cappella e preghiamo per i Maristi defunti. Leggiamo i nomi dei confratelli di cui ricorre l'anniversario in quel giorno.

Alcuni di loro sono stati nostri amici. Ma la maggior parte ci sono sconosciuti. Mi chiedo spesso cosa avremmo da raccontarci della loro vita marista. Sicuramente ci parlerebbero del loro viaggio terreno verso Dio come Maristi nel loro tempo e nel loro luogo.

Forse ci parlerebbero delle loro sconfitte e dei loro fallimenti. Di qualcosa che è capitato – un peccato o una disgrazia personale o una relazione – e che hanno trovato quasi impossibile da sopportare. Dall'altra vita, dove ora si trovano, conformati alla santità di Cristo, ci consiglierebbero sicuramente di tornare umilmente e completamente a Dio. Ci sfiderebbero ad andare con Cristo sulla Croce e trovare in lui la nostra forza.



Altri confratelli defunti, che ora sono santi, ci racconterebbero forse ciò che ha limitato la loro crescita verso la pienezza della vita in Cristo. Qualcosa – una persona, un'abitudine, un ricordo, una paura – che non potevano lasciarsi alle spalle. Forse ci sfiderebbero ad affidare a Dio qualunque cosa possa fermarci. Ci direbbero che la nostra unica sicurezza è la Parola di Dio, la sua Volontà, il suo Amore.

Ci parlerebbero della vita di santità, che è amore di Dio e amore del prossimo, secondo motivo per diventare Maristi (Costituzioni, 10).

Mentre ascoltiamo l'eco dei nomi dei nostri confratelli defunti, riconosciamo che siamo chiamati alla santità nella comunità della Società di Maria. Ci sono innumerevoli altre comunità nella

Chiesa. Ma per noi, è nelle nostre comunità mariste che troviamo il nostro modo di vivere la chiamata d'amore del Vangelo. Questa è la nostra casa spirituale. Questo è il luogo in cui Maria ci ha chiamati a vivere da fratelli e a servire il nostro prossimo nel suo stile.

Recentemente si è tenuto qui a Roma l'annuale incontro dei responsabili della Società di Maria. È stato un incontro meravigliosamente ricco, pieno di fede, fraternità e incoraggiamento. L'incontro ci ha ricordato che rispondiamo insieme come fratelli alla chiamata verso la santità, affrontando con fede le nostre vulnerabilità, tralasciando tutto ciò che ci rallenta e confidando nel Signore. La chiamata alla santità è sia personale che comunitaria. Vivi e morti e anche quanti verranno, viviamo tutti nella comunione dei santi.

Guardando intorno i nostri confratelli, vediamo un'intera famiglia di fratelli



che è diventata santa vivendo il Vangelo nel nostro stile marista. Alcuni sembrano essere stati sopraffatti dalle difficoltà del viaggio e hanno abbandonato. Altri, vivi e morti, non sembrano essere stati capaci di abbandonarsi a Dio; sovraccarichi, sono stati schiacciati. Preghiamo per loro e con loro, perché trovino in noi ragioni di speranza in quanto camminiamo insieme a loro.

Il 15 novembre celebriamo l'anniversario della morte del nostro confratello e fondatore, il Venerabile Jean-Claude Colin. Egli fu capace di superare grandissimi ostacoli – sia personali che comunitari – ed è diventato un eroico amico del Signore. Speriamo e preghiamo che un giorno la Chiesa universale lo riconosca come Santo. In questo mese di novembre ricordiamo tutti i nostri confratelli defunti: possano le loro lotte e la loro santità incoraggiarci mentre preghiamo per e con loro.



INCONTRO DEI LAICI MARISTI

CASTIGLION FIORENTINO 29-30 SETTEMBRE 2018

di Paolo Sefafini



14 Dal marzo 2014 non eravamo più riusciti a fissare un appuntamento di incontro nazionale tra laici maristi.

Il *Foglio di Collegamento mensile*, le occasioni di celebrazione e di incontro vissute da ogni realtà o condivise dalle fraternità geograficamente più vicine, la partecipazione a momenti intensi, come la nascita del nuovo gruppo di Pratola, hanno mantenuto vivo nel tempo il senso di famiglia, ma si sentiva forte l'esigenza, non tanto di un congresso o di un Capitolo, ma di incontrarci viso a viso per vedere dove siamo e rispondere al bisogno di riallacciare legami, di ritrovarci, di sentirci in modo visibile parte di un popolo che cammina e cresce insieme, che ha anche i suoi momenti di stanchezza e per questo ha bisogno di condividere, di essere nutrito e incoraggiato.

Il 2018 è stato l'anno buono, così l'ultimo week-end di settembre sono convenuti a Castiglion Fiorentino laici in rappresentanza delle varie fraternità italiane. Nei due giorni di incontro (29 e 30 settembre), ai castiglionesi, si sono aggiunti Renato e Maurilia per il gruppo di Moncalieri, arricchito anche dalla presenza di padre Mario; Cristina, Massimo, Walter, Marina e Gianpiero con Paolo e Chiara al

seguito, per la fraternità nata attorno a Cavagnolo; Gabriele per la realtà di Corso Francia (accompagnato dalla moglie e dai tre "gabrielini"); quindi, attesi da tutti perché i più "giovani", i fratelli e le sorelle di Pratola Peligna: Luigi, Sandra, Paola, Maria Assunta e Maria Jennifer (con il marito), accompagnati da padre Renato.



La prima parte dell'incontro si è svolta nel salone Colin al Rivaio nel primo pomeriggio del sabato. È stata l'occasione per una breve presentazione delle varie esperienze di fraternità e per condividere entusiasmi e fatiche, bisogni

e sogni... Dagli interventi è emerso il bisogno di rapportarsi in modo nuovo con gli stimoli e le opportunità, talvolta le sfide, offerte dal territorio e dal tempo in cui viviamo; la difficoltà e la bellezza di coltivare la fraternità nonostante il cambiamento delle situazioni di vita (lavoro, famiglia, trasferimenti...); la consapevolezza di quanto cammino c'è ancora da fare, prima di tutto in noi stessi e tra noi, per riuscire a vivere ed esprimere una vera fraternità, a farla trasparire e comunicarla agli altri, da quanti sono più vicini a noi negli ambiti ecclesiali, ai cosiddetti "lontani", e in particolare ai giovani...; la responsabilità che ne deriva...; l'entusiasmo e la freschezza di chi, come la fraternità di Pratola Peligna, ha dato da poco inizio alla costruzione di una nuova storia. Sono stati

tuita da vite, delle quali si vede la bellezza delle diverse strade e dei diversi colori. Strade e colori, a volte non sempre di quelli belli, non sempre perfetti, a volte molto diversi fra loro, ma col denominatore comune di voler far parte della stessa famiglia".

Il secondo momento dell'incontro è stato dedicato alla formazione. Padre Antonio ha proposto una densa riflessione incentrata su tre elementi fondanti per dare concretezza alla nostra fede e alla nostra spiritualità, una concretezza che si realizza nell'"esserci" prima ancora che nel "fare":

- * il Dialogo, aperto alle diversità che, se usciamo dal pregiudizio, sono manifestazioni di Dio;
- * l'Ascolto, che diventa contemplazione del Creato, dell'uomo e di Dio stesso;



anche letti alcuni contributi inviati da chi non ha potuto essere presente: Ljubica (Corso Francia) ha evidenziato come anche le prove e le difficoltà (innalzamento dell'età media, malattie...) possono trasformarsi in occasione di crescita per la fraternità, soprattutto se sappiamo rinnovarci ogni giorno con l'aiuto della Parola e la preghiera, senza attaccarci alle nostre sicurezze di luogo e di gruppo. Melina (Reggio Calabria) ha espresso il grande desiderio di unità, messo alla prova dalla distanza fisica da altri riferimenti maristi (religiosi e laici) "ci manca la vicinanza di altri gruppi maristi per confrontarci: siamo come un gregge il cui pastore vive in un'altra città". Da qui la ricerca e l'attesa di nuovi stimoli anche a seguito dell'incontro nazionale al quale il gruppo di Reggio con dispiacere non ha potuto partecipare. Valeria (Cavagnolo) ha parlato di gratuità e di accoglienza "la nostra fraternità è costi-

* la Speranza, che ci fa uscire da noi stessi per riconoscerci tutti figli amati dal Padre e fratelli tra noi. La riflessione si è basata sulla traccia di una delle omelie tenute da papa Francesco nel recente viaggio in Lettonia, dove ci si sofferma sulle icone di Maria a Cana e Maria sotto la croce con Giovanni: Maria che accoglie e che si lascia accogliere diventa per noi e per tutta la Chiesa modello di responsabilità, saldezza, coraggio e umiltà. Ecco, quindi, che il nostro incontro ha assunto significato attorno a quelle che abbiamo chiamato "le tre F": Famiglia (il senso del dono che viviamo), Fraternità (la risposta dell'adesione che dobbiamo continuamente maturare), Formazione (l'impegno quotidiano alla conversione, intesa non in senso moralistico ma come cambio di mentalità).

La serata è proseguita all'insegna della convivialità e il dopocena è stato anche occasione

per presentare il *Meeting Europeo* che si svolgerà in Irlanda la prossima estate.

Il programma della domenica mattina ha visto lo spostamento a Cozzano, sede storica dei primi incontri del laicato marista italiano. Qui dopo la preghiera delle lodi, abbiamo avuto un momento assembleare dove, a partire da

spunti da riprendere, discernere, sviluppare, sia in ambito nazionale che di singola fraternità.

La due giorni si è conclusa con la S. Messa celebrata da p. Antonio, che nell'omelia ci ha riportato alla radice del nostro battesimo in Cristo per diventare vera benedizione per la



Chiesa e per il mondo attraverso le nostre scelte personali, vivendo in pieno la regalità ricevuta con il battesimo restituendo regalità e dignità a quanti incontriamo, diventando adulti nella fede, consapevoli delle nostre debolezze e fragilità, ma non inibiti da queste perché siamo accolti e chiamati dal Padre proprio così come siamo.

Ai presenti è stata consegnata

16 quanto emerso nella giornata precedente, eravamo chiamati ad esprimerci con propositività e con creatività animate dallo Spirito. E dai numerosi interventi sono scaturiti tanti suggerimenti: dalla ricerca di un'opera concreta da animare o sostenere, al bisogno di dare maggiore solidità alla formazione cristiana e marista e di incrementare la conoscenza delle esperienze che vengono maturando nella Società di Maria; dal desiderio di mantenere la continuità e la regolarità nella cadenza temporale di incontri come questo, fino all'ipotesi di un comune pellegrinaggio ai luoghi maristi, e la proposta di un incontro da tenersi a Reggio Calabria come segno di prossimità a quella realtà; dall'individuazione di un tema comune da sviluppare a partire dalle peculiarità di ogni fraternità, alla maggior valorizzazione di strumenti già esistenti come il sito internet e il Foglio di Collegamento; dalla più precisa definizione della struttura organizzativa, alla costruzione di qualcosa che non sia solo risposta al qui e ora, ma che dia i suoi frutti nel medio e lungo periodo... Una ricchezza di

segnata, come ricordo dell'incontro, una chiave accompagnata da un biglietto: *"Gesù è la chiave di tutta la storia, la chiave che apre la porta del tuo cuore, la chiave per uscire ad incontrare il mondo, la chiave che nostra Madre ci consegna, per fare di noi un'unica famiglia"*.

Prima delle partenze il pranzo è stato l'occasione per vivere ancora uno scampolo di fraternità.

Il ringraziamento va a tutti i partecipanti e a quanti pur non presenti hanno fatto sentire la loro vicinanza spirituale e non solo. Ovviamente anche a chi ha preparato l'accoglienza curando i pasti, i pernottamenti e la logistica.

Si sta procedendo alla trascrizione delle registrazioni per rendere disponibili a tutti i contenuti dell'incontro, completandoli con i contributi e le reazioni pervenute e che perverranno ancora e di cui si dà di seguito, per motivi di spazio, solo qualche stralcio, a rappresentare la pluralità delle aspettative, delle percezioni e delle reazioni.

Riflessioni da parte di alcuni partecipanti all'incontro:

Per noi era la prima volta ed abbiamo conosciuto persone che come noi hanno detto Sì all'invito di Maria di dedicare la nostra vita alla sua missione. Ci siamo conosciuti, confrontati, arricchiti vicendevolmente, abbiamo dato un volto a fratelli e sorelle che conoscevamo solo per nome. Insieme, sotto lo sguardo materno della nostra Mamma Celeste, ci impegneremo per diventare il lievito che fermenterà la massa. *(Paola - Pratola)*



Due cose che mi hanno colpito: il clima di vera famiglia fatta di fratelli giovani ed entusiasti, fratelli che stanno costruendo progettando e fratelli scafati e stanchi della vita spesa amorevolmente. Noi cristiani-maristi dobbiamo saper accettare i nostri difetti per poter essere materni, empatici, positivi, propositivi e gioiosi. Proprio la gioia dovrebbe essere la cosa che attira di più gli altri a voler star con noi senza dover convincere nessuno e senza dover far per forza proseliti. *(Gianpiero - Cavagnolo)*

Anche se non ho potuto partecipare personalmente... ho vissuto momenti di grazia, preghiera e grandi emozioni trasmesse, quasi in diretta, da mia figlia che era presente... un po' è come essere stata con voi... ho sentito e sento la

vostra "vicinanza e affetto"... inoltre sento forte la gioia di far parte di una così grande bella famiglia marista... affetto fraterno anche per chi ancora non conosco personalmente. *(Maria Gabriella - Pratola Peligna)*

... iniziare dalla costruzione di un percorso di formazione permanente che... permetta un rinnovamento vocazionale dei membri del laicato appare prima e necessaria azione di un serio percorso di riforma del laicato marista. Molte cose possono chiaramente essere fatte per

invertire la rotta: dall'organizzare cenacoli di preghiera per la Società, alla revisione partecipata degli strumenti di formazione, dallo scambio e circuitazione di progetti, alla definizione di una qualche forma di collegamento e cooperazione organizzata fra diverse fraternità. *(Gabriele - Torino Corso Francia)*

La consapevolezza delle fraternità che camminano da più tempo unita all'entusiasmo di coloro che hanno appena cominciato, ha portato a spunti di riflessione nuovi e interessanti, grazie anche al preziosissimo contributo dei padri che ancor più ci fa essere famiglia!... Il senso di unità che c'è tra noi, grazie alla presenza di Maria, in questi incontri è tangibile... ci porta ogni volta alla radice del nostro essere maristi! *(Marina - Cavagnolo)*

IN RICORDO DI D. DOMENICO FRANCHI

Venerdì 19 ottobre 2018, all'ospedale Mauriziano di Torino, don Domenico Franchi, 88 anni, è tornato al Padre. Era nato in Umbria, a Città di Castello il 14 marzo 1930 in una famiglia di estrazione contadina, molto semplice e modesta. La sua famiglia, per lavoro, si era trasferita a Roma, in una casa a pochi metri dalla Chiesa della Madonna del Rosario, retta dai Padri Maristi.

Ha scritto don Domenico, in occasione dei 50 anni di Messa: «A sei anni manifestai a mia madre la volontà di farmi sacerdote. Lei, felicissima in cuor suo, mi fece superare non poche prove, per saggiare la mia vocazione, superate le quali, dopo la prima media, partii per il piccolo seminario dei Maristi a Castiglion Fiorentino. All'inizio della terza media, a causa di un bombardamento, fummo rimandati tutti a casa. A 14 anni rischiai di finire nelle famigerate Fosse Ardeatine. Tornai fortunatamente in seminario, scendendo da un treno merci in corsa, e vi frequentai la quarta e la quinta ginnasio. Il 5 ottobre 1945 arrivai a Cavagnolo, presso l'Abbazia di Santa Fede, dove frequentai il liceo e la teologia, e dove venni ordinato prete il 22 febbraio 1953, da Mons. Angrisani, Vescovo di Casale».

Don Domenico avrebbe voluto partire per le missioni, ma i superiori gli chiesero di dedicarsi all'insegnamento, dopo aver conseguito la laurea in fisica: un compito che svolse per ben 43 anni. Trasferitosi a Torino, fu apprezzato collaboratore presso le parrocchie del Fioccardo e della Madonna del Pilone. Aveva una grande passione per la montagna: ottenne il brevetto di Guida alpina, scalò l'Everest, il K2, il Kilimangiaro, il Monte Kenia e tante altre cime. Nel 1972 ha lasciato i Padri Maristi - pur



mantendo i contatti - venendo incardinato nella Diocesi di Torino dal Card. Michele Pellegrino e continuando il suo ministero di insegnante nelle scuole statali, fino alla pensione. Raccontando della sua vita, ha scritto ancora: «Ho svolto molto ministero in parrocchia, anche all'estero, specie in Nuova Caledonia e in Polinesia Francese. Nello svolgimento della mia missione sacerdotale, cerco sempre di prospettare un cristianesimo positivo, fatto non tanto di precetti negativi, quanto di azioni che dimostrino il mio anelito alla santità mediante una vita basata sull'amore per Dio, per Gesù e per la santa Vergine. Un piccolo segreto? Ogni anno il 22 febbraio, in occasione dell'anniversario della mia Ordinazione, mi sono sempre posto la domanda: Se potessi ricominciare da capo la mia vita, cosa farei? La risposta è sempre stata la stessa: esattamente quello che ho fatto. Compresi gli errori, perché anche quelli hanno contribuito a irrobustire il mio rapporto con Cristo, SacerdoteEterno!». Dal maggio 2015, bisognoso di assistenza, era accolto nella Casa del Clero di Torino. Giovedì 18 ottobre, ancora con grande gioia, aveva partecipato al pellegrinaggio/gita e al rientro aveva espresso i complimenti per il cibo e la bella giornata trascorsa. Il giorno dopo, venerdì 19 ottobre, è stato portato al pronto soccorso dell'Ospedale Mauriziano per accertamenti, la situazione è apparsa subito grave e in serata è spirato. È stato sepolto a Roma.

Lo affidiamo a Gesù, Buon Pastore, perché lo accolga nei pascoli eterni del Cielo, lui che, nei modi più diversi ha sempre servito fedelmente il Signore e i fratelli.

CAMPO ESTIVO VIGNE DI FABRIANO



L'estate trascorsa il Gruppo Giovani Rivaio 2016, si è un po' allontanato dal consueto campo nel Casentino e ci siamo diretti nelle vicine Marche, nei pressi di Fabriano.

L'allegria carovana è partita con tre pulmini alla volta della nuova destinazione non dopo aver celebrato la S. Messa delle ore 10 al Rivaio, insieme ai genitori dei ragazzi e alla Comunità presente. Dopo un viaggio un po' più lungo del solito, siamo arrivati in un piccolo paese, Vigne, in cima ad una montagna in mezzo alla natura e boschi, ad un'altezza di 750 metri.

Molte le camminate di quest'anno: alla Madonna della Grotta, un santuario intestato a Maria incastonato nella roccia, posto in mezzo alla foresta; altra camminata verso un campo di calcetto con con-



seguente, immancabile e sudata partita; il Tempio di Valadier una costruzione ottagonale in travertino bianco che domina la vallata sopra le grotte di Frasassi, anch'esso intestato a Maria.

Anche le visite guidate non sono state da meno: le famose Grotte di Frasassi, che ci hanno lasciato a bocca aperta per la maestosità delle concrezioni presenti e per i paesaggi per noi quasi innaturali e fantastici creati dentro la montagna dall'acqua e dal tempo; il *Museo della Carta* di Fabriano, ove ognuno di noi con l'aiuto di un "mastro cartai" ha potuto creare un foglio di carta con filigrana e portarselo a casa, dopo un'attenta e prolungata lavorazione.



Il resto delle giornate è stato ben occupato con giochi intorno casa e la formazione, quest'anno incentrata sullo studio dei Santi, testimoni della speranza.

Un grande ringraziamento va al cuoco Remo, che pur da solo, non ha tardato un attimo negli orari di pranzo e cena e con che mangiarini!!!...

E la notte? Quest'anno forse abbiamo dormito un po' di più??? Boh...per questo bisogna sentire p. Emanuele!

Fabio e gli animatori

Notizie in breve



20

Nel mese di ottobre erano presenti a Roma molti delegati per il **Sinodo dei Vescovi sui giovani**. Diversi di loro sono amici dei Maristi in tutto il mondo. Domenica 21, Giornata Missionaria, alcuni sono stati accolti per il pranzo alla Casa Generalizia, compresi due giovani partecipanti al Sinodo. Erano presenti tra gli altri: il Cardinal Charles Bo sdb (Yangon, Myanmar), il Cardinal Gérald Cyprien Lacroix i.s.p.x. (Québec, Canada), l'Arcivescovo Eamon Martin (Armagh, Irlanda), l'Arcivescovo Peter Andrew Comensoli (Melbourne), i Vescovi Luc Cyr (Sherbrooke, Canada), Francis Daw Tang (Myitkyina, Myanmar), Paul Donoghue sm (Rarotonga, Isole Cook) e i sigg. Nathanael Lamataki (New Caledonia) e Joseph Moeono-Kolio (Samoa).

L'anno della vita comunitaria. Il Capitolo 2017 della provincia d'Europa ha messo l'accento sulla vita comunitaria, invitando a creare legami tra comunità e confratelli e a prenderci cura gli uni degli altri in provincia per rinforzare i rapporti tra di noi. Il Capitolo si ispirava alle Costituzioni n. 127: "Il ministero del servizio fraterno che i membri di una comunità si scambiano vicendevolmente è un apostolato di primaria importanza...". Un gruppo di lavoro, composto da Hubert

Bonnet - Eymard (Fr), Tom Kouijzer (NI) e John O'Gara (UK), ha formulato dei suggerimenti creativi per questo anno: i) un'immagine simbolica per l'anno, ii) l'iniziativa di far circolare da una comunità all'altra un libro speciale nel quale i confratelli potranno scrivere preghiere, pen-



sieri, riflessioni, immagini – insomma, tutto ciò che le comunità si augurano di condividere con l'intera provincia, iii) foglietti di riflessione ad uso personale e

comunitario, iv) pellegrinaggi, e v) riunioni di gruppi di pari. Hanno anche suggerito di collegare questi eventi con il laicato marista e i nostri collaboratori nella Missione, tanto più che l'Assemblea del laicato marista europeo si terrà a An Grianan, Irlanda, 28 luglio – 2 agosto 2019. Un'immagine per l'anno è stata creata da p. Gianni Colosio. È la copertina del libro. Quattro fogli di riflessione intitolati "Celebrare l'incontro" sono stati preparati dai confratelli francesi François Drouilly e Bernard Thomasset. Saranno disponibili nelle 6 lingue della provincia. L'anno sarà lanciato durante l'Eucaristia di conclusione del Consiglio della provincia, a Parigi, il 14 novembre, vigilia dell'anniversario della morte di P. Colin.

Continua la preparazione dell'**Incontro Internazionale dei Giovani Maristi** che si terrà a Guatemala City dal 15 al 20 gennaio 2019. Il tema *Weaving Life* (Tessere la vita)



cerca di dare ai partecipanti un'opportunità per riflettere sul senso di comunità, solidarietà, interiorità e missione nella vita di tutti i giorni e nel carisma marista. Il sito ufficiale e i *social media* dell'*Incontro Internazionale dei Giovani Maristi* sono già impostati. Tutti sono caldamente invitati a condividere e

pubblicizzare l'evento attraverso tutti i canali di comunicazione possibili. I vari indirizzi sono al fondo di questa notizia. Sono pronti anche i canti ufficiali *Tejiendo vida* e *Weaving life* che si possono trovare sul sito. Per quanti parteciperanno è utile sapere che presto saranno disponibili le informazioni sul pagamento per la partecipazione.

Sito ufficiale: www.weavinglife2019.org
 Twitter www.twitter.com/weavinglife2019
 Instagram: [weavinglife2019](https://www.instagram.com/weavinglife2019) Facebook:
www.facebook.com/WeavingLifeGuatemala2019/

Professione perpetua - ordinazione diaconale. Domenica 7 ottobre, la Cappella della Casa Generalizia si è colmata di gioia quando Kenneth Njong Akua, del distretto dell'Africa, ha fatto la sua professione perpe-



tua. I voti sono stati ricevuti da P. John Larsen, alla presenza dei membri della comunità della Casa Generalizia, dei superiori maggiori, degli studenti e dei formatori di Casa di Maria, di membri della Famiglia Marista e di altri amici. Kenneth sta completando i suoi studi a Roma. Sabato 3 novembre Kenneth sarà ordinato diacono, sempre a Roma, presso la Parrocchia di Santa Francesca Cabrini.

4° MEETING DEL LAICATO MARISTA EUROPEO

di Paolo Serafini

Dopo Torino nel 2007, Francheville (Lione) nel 2011 e Los Negrals (Madrid) nel 2015, sarà L'Irlanda a ospitare il quarto Meeting dei Laici Maristi Europei. Sede dell'incontro sarà An Grianaan, una piccola località situata nella contea del Louth, a nord di Dublino, a due passi dal litorale del Mare di Irlanda.

Il titolo del meeting: *Lay Marists for the world today*. Quindi si punta ad approfondire il senso e l'attualità dell'essere laici maristi nel e per il mondo di oggi.

L'incontro, che si dispiegherà dal 28 luglio al 2 agosto 2019, è promosso dall'EMLC (il comitato europeo dei laici maristi) e curato nell'organizzazione dal vivace (nonostante l'età media) gruppo irlandese che nell'ultimo anno e mezzo ha lavorato sodo per costruire questo quarto appuntamento.

L'edificio che ospiterà l'incontro si trova immerso nella campagna irlandese; la costruzione principale risale al 1870 e negli anni ha ospitato un importante centro per l'educazione delle giovani ragazze delle famiglie contadine.

Il programma, ormai quasi definito, prevede gli arrivi e l'accoglienza il 28 luglio;



il 29 e il 31 luglio saranno giornate dedicate alla preghiera, agli interventi di alcuni relatori con relative condivisioni e dibattiti. Il 30 luglio e il 1 agosto ci sarà anche l'occasione di effettuare alcune uscite, in alcuni luoghi significativi dal punto di vista della spiritualità.

Non mancheranno ovviamente pause ricreative, occasione di conoscenza, di fraternità e di crescita umana.

Le iscrizioni si faranno nelle modalità che saranno presto rese note, nei mesi di gennaio/febbraio e ne verrà data notizia anche attraverso il sito dei padri maristi.

La presenza di delegati dai vari continenti darà l'occasione di svolgere un secondo incontro del *Coordinamento Mondiale (WMLC)* che si terrà dal 2 al 4 Agosto presso l'Emmaus Retreat Centre di Dublino.



HO UN ANGELO CHE MI GUARDA... E MI SALVA

di Roberto Quinto



È una grande gioia per me introdurre questa breve sintesi dell'incontro di p. Gianni Colosio - venerdì 28 settembre 2018 presso il Santuario Ns.

Signora di Lourdes a Torino - con l'inizio di una bellissima poesia di Jorge Luis Borges, scelta dal nostro autore a conclusione di una profonda ricerca sull'Arcangelo Michele.

La ricca presentazione iconografica ha preso in considerazione l'affascinante e misterioso mondo degli angeli in generale, a partire dalla triade Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli, attraverso lo studio delle antiche civiltà, i grandi riferimenti

biblici dell'Antico e Nuovo Testamento, e le digressioni fantasiose della letteratura apocrifia.

Particolare attenzione è stata dedicata ai secoli XIV-XVII, dove l'iconografia micaelica è quanto mai piena di evidenza simbolica, ma anche all'epoca attuale, per rivelare la partecipazione degli angeli al mistero della salvezza, che dona all'umanità l'ampiezza smisurata dell'amore misericordioso del Padre.

Da qui, il rimando alla nostalgia contemporanea della "Trascendenza", per valorizzare i simboli della vicinanza di Dio all'uomo, e raffigurare artisticamente gli angeli quali riverbero della sua Bellezza, nella meraviglia e nello stupore di un'esistenza credente ed amante.

Roberto Quinto – Laico Marista



MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Laici maristi
- 18** In ricordo di d. Franchi
- 19** Rivaio
- 20** Notizie in breve
- 22** Laici maristi

A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.

A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.

Come sei vicina, anzi intima al Signore!

Egli abita in te e tu in lui.

Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.

Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.

Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.

Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.

Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.

(San Bernardo di Chiaravalle)